



Carissimi Confratelli,

da pochi mesi l'obbedienza mi ha chiamato alla direzione della Casa Capitolare, e la prima lettera mortuaria, che devo stendere, è proprio per annunciarvi la morte del mio esemplare Assistente nello studentato di Valsalice, rev.mo

Sac. ALFONSO PELLEGRINI

volato al Cielo il 26 novembre u. s. a 71 anni di età, 52 di professione e 44 di sacerdozio, dopo una ventina di giorni di sofferenze per due interventi chirurgici imposti da un diffuso granuloma intestinale.

Non bastarono le cure dei medici, in particolare del chirurgo operante Prof. Borsotti, suo ex allievo, che se l'era preso tanto a cuore, nè l'affettuosa assistenza diurna e notturna dei confratelli, delle nipoti e dei parenti, delle suore e degli infermieri. Il fisico, apparentemente tanto robusto, non resistette.

Era entrato in ospedale con serena fiducia, ma disponendo tutte le sue cose anche per il sacrificio della sua vita, secondo la volontà di Dio.

Ricevette gli ultimi conforti religiosi dal rev.mo sig. Don Fedrigotti, Prefetto Generale, del quale era segretario. Il Rettor Maggiore, appena tornato da Roma, era corso a portargli la sua benedizione e quella del Santo Padre. Lo si potè trasportare in casa a chiudere gli occhi sotto lo sguardo di Maria Ausiliatrice, mentre superiori e confratelli raccomandavano la sua bell'anima a Dio.

La notizia del suo transito suscitò vasto rimpianto non solo tra confratelli, parenti e giovani, ma in città e fuori dov'era tanto conosciuto e stimato, per l'ufficio che ricopriva così degnamente da oltre quarant'anni.

Il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi l'aveva indicato a Don Ricaldone nel 1923 come Segretario del Prefetto Generale. E Don Pellegrini conservava ancora fra le sue carte la lettera con cui Don Ricaldone lo chiamava alla Casa Capitolare, il 7 ottobre di quell'anno, festa della Madonna del Rosario, dall'Istituto di Valsalice, ove teneva da tre anni l'assistenza dei chierici studenti nel nostro liceo. Così conservava i biglietti di augurio che, quand'era assente da Torino, Don Ricaldone gli inviava per il suo onomastico. Quando era in casa, o poco lontano da Torino, anche da Rettor Maggiore, lo voleva, in quel giorno, a pranzo con sè.

La discrezione e la prudenza, la diligenza nel disbrigo delle pratiche, la squisita cortesia gli meritavano la fiducia di tutti i successori, rev.mi

Don Berruti, Don Ziggiotti e Don Fedrigotti, che l'ebbero carissimo nel delicato ufficio, anche per tanti rapporti con le autorità, per familiari e solenni manifestazioni, per la cura delle vocazioni, dei missionari, per la beneficenza.

Don Pellegrini era il direttore ufficiale delle cerimonie religiose nella Basilica di Maria Ausiliatrice, ai pontificali ed alle grandi funzioni liturgiche. Guidava le processioni, i pellegrinaggi degli ammalati organizzati dall'UNITALSI, gli omaggi annuali degli Oratori e delle Associazioni, ed anche le estreme onoranze funebri a superiori, confratelli, giovani... Da 37 anni leggeva la quotidiana lettura spirituale alla comunità, spesso la meditazione, e dirigeva le altre principali nostre pratiche con distinto senso di pietà. La sua bella voce tenorile edificava all'altare, ed allietava anche i nostri trattenimenti quando si eseguivano le grandiose composizioni di Mons. Cimatti. Ai ricevimenti, alle accademie, alle feste di famiglia Don Pellegrini faceva gli onori di casa con squisita amabilità.

Integrava i servizi di ufficio con l'esercizio del sacro ministero. Da 36 anni era confessore ordinario dei giovani artigiani e, periodicamente, di varie comunità di suore. Si prestava volentieri per la predicazione.

Da 13 anni era Assistente Ecclesiastico della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli della STIPEL, che lo seguì nel periodo di degenza all'ospedale e partecipò ai funerali col vessillo. Il presidente Avv. Comm. Amedeo Peyron, già Sindaco di Torino, inviò al Rettor Maggiore il seguente telegramma: « Vivamente colpito dolorosa notizia scomparsa rev. Don Alfonso Pellegrini, amato Assistente spirituale, porgo, anche a nome intera Famiglia Stipel, espressioni devota cristiana condoglianza, ricordando benemerenze insigni et meriti acquisiti dal rev.mo Estinto nel suo prezioso apostolato. Amedeo Peyron ».

Assisteva pure il Comitato Centrale delle Dame Patronesse delle Opere Salesiane.

Faceva parte dell'ufficio consulenza per la revisione dei film ed era Consigliere di vari Enti.

Larga fu la partecipazione al nostro lutto con molte condoglianze pervenute da autorità e distinte persone. S. M. Umberto di Savoia, tramite il Marchese Lucifero, fece pervenire al Rettor Maggiore sentite condoglianze « per l'anima benedetta dell'illustre Estinto, la cui nobile vita fu tutta dedicata alla Santa Chiesa ed alle opere di pietà ». Numeroso l'intervento ai funerali che si svolsero, sabato 28 novembre, con la Santa Messa, *praesente cadavere*, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, cantata dal sig. Don Borra, Consigliere del Capitolo e suo compagno di Noviziato e di Professione, il quale officiò pure, nel pomeriggio, le solenni esequie.

Col Rettor Maggiore e gli altri superiori, assistevano S. E. Mons. Marchesi, della nostra Prelatura del Rio Negro (Brasile), nipoti e parenti accorsi da varie parti, folte rappresentanze dei confratelli delle Case viciniori, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle Suore dell'Ospedaletto di Santa Filomena, di altre comunità religiose, delle Dame Patronesse, della STIPEL,

dell'UNITALSI, superiori e giovani della Casa Madre, Cooperatori, Ex allievi e Parrocchiani.

Don Pellegrini era nato a Trento, il 12 novembre del 1893 da Damiano e Maria Nicolussi, ottimi genitori, che avevano già allevato cristianamente le due sorelle maggiori. Mancata la mamma, poco dopo la nascita del figliuolo, Don Alfonso crebbe fra le cure del babbo, che faceva il sarto, e quelle della sorella Carlotta, che seppe supplire la mamma con tanta tenerezza. Accolto nel nostro Orfanotrofio di Trento, nel 1903, terminò il corso elementare frequentando le scuole cittadine e fu iscritto al corso Industriale. Don Annibale Bortoluzzi, che gli fu compagno con Don Fedel in quegli anni, scrive che « si distingueva in collegio per bel garbo e mitezza di carattere, indice dell'innocenza della vita e della fine educazione familiare ». Fu il Direttore, Don Alessandro Garbari, zelante missionario reduce dal lebbrosario di Contratación, a scoprire la sua vocazione ed a condurlo a Torino nel 1908 con Don Fedel e Don Bortoluzzi, a fare gli studi ginnasiali nelle Scuole Apostoliche del Martinetto (oggi Istituto Card. Richelmy), Casa di Aspirantato allora per giovani adulti, Figli di Maria, che diedero alla Congregazione confratelli esemplari, apostoli di eccezione anche per le lontane Missioni. In quattro anni compì il corso ginnasiale e fu ammesso al Noviziato di Foglizzo Canavese, ove ricevette la veste talare, il 19 ottobre del 1911, dalle mani del Catechista Generale Don Giulio Barberis e, l'anno seguente, emise i voti triennali.

Passò quindi al nostro Istituto di San Giovanni Evangelista donde frequentò le Scuole Normali di Valsalice, mentre accompagnava gli altri alunni normalisti, e conseguì la patente magistrale, compiendo contemporaneamente gli studi di filosofia. Nello stesso Istituto proseguì gli studi di Teologia, sotto la guida del Direttore, Teologo Don Alessio Barberis, e il 29 maggio 1920, insieme con Don Fedel, ricevette l'Ordinazione Sacerdotale da S. E. Mons. Costanzo Castrale, Ausiliare del Card. Arcivescovo di Torino.

Lo scoppio della prima guerra mondiale aveva chiamato anche lui alle armi nel 1° Reggimento Cacciatori Tirolesi; ma il Governo Austriaco rispettò la sua vocazione ecclesiastica e gli rilasciò il passaporto per continuare i suoi studi a Torino. Potè così continuare la sua formazione sacerdotale e salesiana senza interruzioni e, appena ordinato Sacerdote, si trovò in grado di concorrere alla formazione dei nostri chierici nel Seminario delle Missioni Estere di Valsalice. La sua maturità spirituale, il genuino, fervido spirito salesiano, la bontà dell'animo e l'amabilità del tratto lo resero modello a noi chierici, che lo sentivamo fratello e ammiravamo in lui l'ideale dell'assistente salesiano: sereno, affabile, comprensivo, sempre con noi in chiesa, in cortile, in dormitorio, nelle passeggiate, ad animarci al dovere, a infervorarci con la liturgia, il canto, l'attività delle Compagnie, ad affratellarci con gli stessi professori nelle gare di gioco, di recite, di allegria salesiana, fino alle indimenticabili vacanze di Piova.

Fu carissimo al Servo di Dio Don Filippo Rinaldi ed a tutti gli altri Superiori Maggiori, cui prestò i suoi servizi con fedeltà scrupolosa, con do-

cile e intelligente dedizione, con cordiale affetto e religiosa devozione, con premurose attenzioni.

L'ordine, la puntualità, la discrezione, la prudenza e l'amabile cortesia furono le doti caratteristiche che rendevano quanto mai preziosa la sua collaborazione.

La sua spiritualità poi era determinata da una pietà intima e soave, che gli rendeva facile il raccoglimento, l'unione con Dio, la rettitudine delle intenzioni, l'affabilità del tratto.

Conservava ancora fra le sue carte gli appunti dell'anno del Noviziato, e vari suoi discorsini fra cui quello della Vestizione e quelli ad onore della Madonna.

« Finalmente ti abbiamo indossata, o veste, per tanto tempo sospirata! » esordiva nel primo, e scioglieva un canto appassionato alla talare benedetta, che portò sempre con dignitoso senso di venerazione. Affettuosissimo quello a Maria Ausiliatrice, del 24 maggio 1912, in cui, ispirandosi al Cantico dei Cantici, auspicava: « Il nome dolcissimo di Maria si stampi con divino suggello nel nostro cuore, perchè sia santa lo sorgente dei nostri affetti; sul nostro braccio, perchè ogni nostra attività sia ispirata a quei medesimi principi che ispirarono e regolarono la vita della Madonna ».

Bene ordinati, pur su modesti ritagli di carta, gli schemi delle sue prediche e specialmente dei corsi di esercizi spirituali che dettava ai giovani quasi ogni anno. Su altri ritagli di carta, i propositi dei suoi esercizi spirituali, che insistevano soprattutto sulla vita di pietà, sulla prudenza, sulla mortificazione, sulla carità.

Mi pare che possa suggellare questo breve profilo un bigliettino, che teneva abitualmente sott'occhio, con queste parole: « *Non turbarti quando non sei compreso; turbati quando non sai comprendere* ».

Carissimi Confratelli, qui è tutto Don Pellegrini, con la sua amabile abituale serenità e cortesia, con la sua preoccupazione di rendersi utile e gradito a tutti.

La sua cara figura rimane nei nostri occhi e nel nostro cuore soprattutto all'altare di Maria Ausiliatrice, dove dirigeva, con tanta unzione e con tanto decoro, le sacre funzioni; e all'altare di Don Bosco dove celebrava, quasi ogni giorno, la S. Messa.

E ne traiamo edificazione e conforto alla nostra pietà salesiana, allo spirito religioso di servizio della Chiesa e della nostra amata Congregazione. Siamogli grati di questi preziosi esempi con copiosi fraterni suffragi. Pregate anche per questa Casa e per chi si professa

Vostro aff.mo in G. C.

SAC. GIOVANNI BATTISTA BIANCOTTI
Direttore

Dati per il necrologio

Sac. ALFONSO PELLEGRINI, nato a Trento, il 12 novembre 1893; morto a Torino, Casa Capitolare, il 26 novembre 1964, a 71 anni di età, 52 di Professione, 44 di Sacerdozio.